

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXX (2015-2016)

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



**eum** edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Roberto Rusconi, Mario Sensi (†), Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Direttore**

Roberto Lambertini

### **Comitato di Redazione**

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, p. Gianluca Cesaroni, Annamaria Emili, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

---

# Insediamenti francescani a Jesi tra fonti catastali e nuove tecnologie

Alessandra Baldelli

## *Abstract*

Nel presente contributo si tenta un'indagine delle dinamiche insediative dell'Ordine dei Minori a Jesi e delle comunità femminili francescane tra il XIII ed il XIV secolo, con l'utilizzo di un sistema informatico di mappatura georeferenziata. Lo studio, seppur non confortato da documentazione recante sicure indicazioni topografiche, è teso a comprendere quanto l'incrocio di elementi desunti da fonti di diversa natura e posti in relazione tra loro all'interno di un sistema GIS possa portare a nuove letture dei dati.

This paper aims to analyze Friars Minor's settlements in Jesi and the ones of the feminine Franciscan movement between the XIII and the XIV century. A digital georeferenced map system is used in order to localize the sites. The study is based on documentary sources with a considerable lack of geographical clues, and the purpose is to understand how connecting the puzzle pieces together, such as elements from different sources, in a digital map and database, could lead to highlight new meanings.

Scopo di questo contributo è indagare le dinamiche insediative dell'Ordine dei Minori e delle comunità femminili francescane a Jesi, dal periodo della formazione dell'Ordine fino all'Osservanza, rappresentando le informazioni in un sistema di mappatura georeferenziata<sup>1</sup>. L'estensione del periodo preso in

<sup>1</sup> Le comunità femminili hanno delle caratteristiche molto più fluide di quelle maschili e sono più difficilmente inquadrabili, sulla questione insediativa femminile francescana si veda A. Bartolomei Romagnoli, *Donne e francescanesimo*, in *Santità e mistica femminile nel medioevo*, Spoleto 2013, pp. 215-310 e F. Bartolacci, *Il complesso mondo delle donne. Indagine sugli insediamenti "francescani" femminili nelle Marche durante il pontificato di Gregorio IX*, «Franciscana», 14, 2012, pp. 121-150.

esame permette di evidenziare gli eventuali spostamenti degli insediamenti religiosi<sup>2</sup>.

Nel ricostruire le vicende insediative dei Francescani a Jesi si ha il conforto di una documentazione avara di indicazioni precise sulla ubicazione del luogo ad uso dei frati che viene citato per la prima volta da Salimbene de Adam. Come ricorda Luca Marcelli, non è possibile avallare, sulla base della documentazione presente, l'ipotesi avanzata da Parisiani sulla probabile connotazione romitoriale del luogo citato da Salimbene<sup>3</sup>. Ho condotto il lavoro d'indagine anche su documentazione che poteva contenere indirettamente indicazioni al riguardo, come i catasti storici di età basso medievale conservati presso l'Archivio Storico Comunale del Comune di Jesi, presso la Biblioteca Planettiana<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> Lu. Pellegrini, *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia*, «Melanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 89/2, 1977, pp. 563-573.

<sup>3</sup> L. Marcelli, *Gli insediamenti francescani nella custodia di Jesi (secc. XIII-XIV)*, «Picenum Seraphicum» 24, 2005 pp. 19-102: 19-21 note 33 e 34; per l'ipotesi di Gustavo Parisiani si veda G. Parisiani, *I frati minori conventuali delle Marche (sec. XIII-XX)*, Ancona 1985, p. 308; M. Torelli, *800 anni ma non li dimostra! Breve storia del francescanesimo jesino da Crescenzo Grizi a Oscar Serfilippi*, Jesi 2008.

<sup>4</sup> L'Archivio Storico Comunale di Jesi conserva numerosi frammenti di catasti compilati dal comune in epoche diverse. Aurelio Zonghi, che negli anni 1878-1880 ha riordinato l'Archivio, li ha classificati come *Catasti, voll. I-V*, trovando non poche difficoltà per l'individuazione dei luoghi citati e la datazione dei manoscritti, tutti privi di precise indicazioni circa l'anno di compilazione (si veda A. Zonghi, *L'antico Archivio del Comune di Jesi ordinato e descritto dal Can.co A. Zonghi da Fabriano, 1878-1880*, pp. 262-266, testo dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Planettiana di Jesi). Più di recente, Alvise Cherubini ha ripreso i volumi e, grazie a una maggiore conoscenza del territorio jesino e alla possibilità di avere accesso ad informazioni non disponibili allo studioso fabrianese alla fine del XIX secolo, ha chiarito diversi punti; per quanto riguarda la datazione dei codici si è rifatto a Francesco Menicucci indicando con il 1294 la data di compilazione dei primi due volumi (si veda A. Cherubini, *Osservazioni sugli antichi catasti jesini*, Jesi 1980, testo dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Planettiana di Jesi: MARCHE, 2.D.178). I volumi I e II si presentano omogenei circa il contenuto e l'aspetto esterno, per cui è possibile esaminarli congiuntamente, in entrambi i codici i possidenti sono ripartiti per parrocchie, le quali sono indicate con il loro agionimo e toponimo, inoltre viene seguito il criterio plebano di suddivisione delle parrocchie, cioè per pievi di appartenenza, anche se tale criterio risulta evidente solo in due casi. Nel terzo volume sono compresi quattro codici distinti e quinterni isolati. Di questi, otto fogli riguardano beni rustici di alcune chiese e monasteri e possono avere interesse per la ricerca, gli altri sono riferiti al contado. Sembra probabile la datazione al XV secolo, sarebbe quindi coevo agli ultimi due catasti. Ho messo a confronto i catasti basso medievali del comune di Jesi con il catasto fatto realizzare dall'autorità episcopale, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, il codice *Borghesiano 376*, un manoscritto mutilo della fine del XIII secolo che contiene una ricognizione, promossa nel 1295 da Leonardo vescovo di Jesi, relativa ai beni di pievi, chiese e monasteri, tenuti a corrispondere all'episcopato una tassa su terre, selve, vigne, canneti e mulini. Purtroppo mancano i dati relativi alla città e al territorio a valle. Edizione M. Carletti, *Il codice Borghesiano 376: frammento di una fonte catastale dell'episcopato di Iesi alla fine del Duecento*, Macerata 2008; *Codices Burghesiani Bibliothecae Vaticanae*, a cura di A. Maier, Città del Vaticano 1952, consultabile anche online: <<http://digi.vatlib.it/mss/detail/Borgh.376>>.

La collocazione topografica e cronologica dell'insediamento Franceseano di Jesi è stata studiata anche di recente da Luca Marcelli<sup>5</sup>, ma, avendo esaminato i catasti ed avendo svolto uno scavo sulle fonti che riguardavano sia l'insediamento maschile che quello femminile, ho potuto tracciare una pista d'indagine che mette in relazione alcuni indizi significativi con le indicazioni topografiche che ho potuto desumere dai catasti.

### *L'insediamento dei frati Minori*

Per il primo insediamento francescano a Jesi<sup>6</sup> non si hanno menzioni prima della notizia riportata dalla cronaca di Salimbene de Adam che riferendo gli avvenimenti dell'anno 1239 scrive «Et quia locus fratrum Minorum de Fano erat extra civitatem et iuxta mare, et pater meus ordinaverat ut pyrate Anthonitani me raperent, si per litus spatiando ivissem, vel illi de familia potestatis Fanensis, qui de Cremona advenerant illuc, a patre meo promissa pecunia: ut has insidias devitarem, ivi et per unam Quadragesimam habitavi in conventu de Hesio, quousque post Pascha littere generalis ministri portate fuerunt»<sup>7</sup>. Luca Marcelli riporta la notizia dell'esistenza di una bolla di Innocenzo IV, citata da Ilario Altobelli, indirizzata al vescovo di Jesi e datata 1244, secondo anno del suo pontificato; con questa lettera il pontefice richiede al vescovo di lasciare ai frati Minori la possibilità di erigere un convento presso la città. Tale lettera papale tuttavia non è riportata né nei registri di Innocenzo IV, né nei *bullarii*

<sup>5</sup> Marcelli, *Gli insediamenti francescanici*, pp. 11-102

<sup>6</sup> Gustavo Parisiani riporta, come argomento a favore della precocità del convento dei frati Minori a Jesi, una bolla di Onorio III, *Devotionis vestrae*, datata 29 marzo 1222, in cui il pontefice concedeva a Francesco e ai frati dell'Ordine dei Minori di poter celebrare durante l'interdetto. Si tratta di una bolla pubblicata prima della approvazione della Regola, non indirizzata a nessun insediamento particolare; vi fa riferimento R. Paciocco, *Frați Minori e privilegi papali tra Due e Trecento*, Padova 2013, p. 11, n. 35, facendo notare che si tratta di un privilegio già concesso ai frati Predicatori. per l'esistenza di un insediamento a Jesi, da quella nota tergaie non si può ricavare con certezza gran cosa, anche perché, senza dubbio "custodia", al tempo della bolla, aveva una semantica ancora molto fluida. A proposito della difficoltà di interpretazione della nota tergaie riportata su questa lettera papale di Onorio III per avere certezze, mettendo in luce anche la necessità di un'indagine paleografico-diplomatistica, si è espressa anche Maria Grazia Del Fuoco in *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (sec. XIII-XIV)*, in *I francescani nelle Marche sec. XIII*, a cura di L. Pellegrini e R. Paciocco, Cinisello Balsamo 2000, p. 37 nota 2; Marcelli, *Gli insediamenti francescani* cit., pp. 19-21, in particolare n. 32.

<sup>7</sup> Salimbene de Adam da Parma, *Cronica*, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, Parma 2007, vol. I, p. 112.

dell'Ordine e dei pontefici romani<sup>8</sup>. Come si vedrà più avanti, alcuni storici argomentano che, essendo già testimoniato a Jesi un insediamento femminile francescano dell'Ordine di San Damiano al 1248, per il quale viene richiesta la cura dei frati Minori, si possa pensare che l'insediamento dei frati sia antecedente a quella data.

Le testimonianze risalgono comunque alla seconda metà del XIII, sia che si tratti di documentazione locale (nel caso specifico testamenti), sia che, invece, le informazioni provengano dalle concessioni di privilegi da parte della curia papale.

Presso l'Archivio Storico Comunale di Jesi sono conservati due testamenti, uno del 1285 e il secondo del 1290, che informano sull'esistenza in quegli anni di un insediamento e di un cantiere dei frati Minori a Jesi, presso S. Marco<sup>9</sup>. Il primo documento è quello con il quale Corrado, signore di Accola, nel 1285 testando lascia «pro sua a[nima] in laborerio Santi Marci fratruum minorum de Exio .C. libras Rav(ennatum) et Anc(onitanorum)», questo testamento dà conto dell'esistenza di un cantiere dei frati Minori in S. Marco a Jesi. Il secondo è l'atto con il quale fra Giacomo dell'Ordine di S. Silvestro, in qualità di massaro del comune di Jesi, versa il saldo di quanto dovuto in seguito alla distruzione delle case e della torre di proprietà di *domina* Verdiana, a Giacomuccio di mastro Benvenuto, sindaco dei frati Minori di S. Marco in quanto i frati erano eredi di Verdiana; il documento recita «solvit Iacobutio magistri Benvenuti sindaco nominato ordinis fratrum minorum morantium in Sancto Marcho de Esio» e, poco oltre, «fratre Crispiano guardiano dictorum fratrum minorum qui in dicta ecclesia S.ti Marchi morantur». Dal secondo documento esaminato si può ricavare che i frati erano presenti a S. Marco, con un insediamento organizzato<sup>10</sup>.

La chiesa dei Minori di Jesi ottenne le indulgenze di Alessandro IV nel 1256 e di Niccolò IV nel 1292, in particolare la bolla di Niccolò IV non dimentica la festività di san Marco, questo concorda con la cronologia insediativa ipotizzata. I francescani a Jesi ebbero un ruolo di primo piano e restarono a S. Marco fino al 1439, quando si spostarono in S. Floriano, all'interno delle mura, in una sede di straordinario prestigio, dato che S.

<sup>8</sup> Marcelli, *Gli insediamenti francescani* cit., pp. 11-102.

<sup>9</sup> *Il libro rosso del comune di Jesi. Codice 2 dell'Archivio storico comunale di Jesi*, a cura di G. Avarucci e M. Carletti, Ancona 2000 (ristampa: Spoleto 2007); *Il libro rosso del comune di Jesi. Codice 1 dell'Archivio storico comunale di Jesi*, a cura di M. Carletti, Spoleto 2007; A. Gianandrea, *Carte diplomatiche jesine*, in *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari della città e terre marchigiane*, a cura di C. Ciavarini, vol. V, Ancona 1884.

<sup>10</sup> Marcelli, *Gli insediamenti francescani* cit., pp. 48-49; L. Giombini, *Le più antiche pergamene del Comune di Jesi (1211-1288)*, tesi di laurea, relatore G. Avarucci, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998/1999; Gianandrea, *Carte diplomatiche jesine* cit., pp. 296-298.

Floriano era la chiesa comitale e il santo a cui era dedicata uno dei patroni della città, durante la festa del quale veniva offerto il pallio da parte di tutti i Comuni del contado. A questo proposito la letteratura tradizionale è concorde nel ritenere che i frati “conventuali” quando compresero che gli Jesini nel 1450 avrebbero voluto che i frati *de observantia* si stabilissero a S. Marco, avrebbero preso la decisione di far atterrare la chiesa pur di impedirlo, e che avendo avuto luogo un consiglio comunale nel quale si era riuscito a impedire che questo avvenisse, i “conventuali” per sicurezza lasciarono alcuni confratelli a S. Marco (vi rimasero fino alle soppressioni innocenziane del 1652). Gli Osservanti si stabilirono a Jesi solo nel 1490, in contrada Paradiso, fondandovi un convento con il titolo di S. Francesco, detto al Monte<sup>11</sup>.

### *Gli insediamenti femminili*

Per quanto riguarda le prime attestazioni documentali degli insediamenti femminili, gli storici locali collegano alla presenza organizzata dei frati Minori a Jesi l'esistenza del monastero francescano femminile di S. Procolo per il quale si hanno due lettere papali entrambe datate 1248 dal pontefice Innocenzo IV; nella bolla del 21 Aprile, *Devotionis vestrae precibus*, indirizzata da Innocenzo IV alle «Dilectis in Christo filiabus Abbatissae, et Conventui Monasterii Monialium inclusarum S. Proculi Aesin. Ordinis Sancti Damiani», si concede facoltà di possedere beni, con l'esclusione dei beni feudali; e nella bolla del 27 maggio, indirizzata da Innocenzo IV al «Dilecto Filio Ministro Provinciali Ordinis Fratrum Minorum Marchiae Anconitanensi» si affida la cura delle monache ai frati Minori, senza peraltro dare indicazioni utili alla localizzazione dell'insediamento dei frati Minori<sup>12</sup>.

Alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Jesi fanno riferimento al monastero di San Procolo: un lascito testamentario del 3 febbraio 1254, nomina il monastero e la parrocchia di S. Procolo, «item

<sup>11</sup> F. Bartolacci, R. Lambertini, *Qui sit de observantia regule: sondaggi sugli insediamenti dell'Osservanza francescana nelle Marche tra XIV e XV secolo*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Le. Pellegrini e G. M. Varanini, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012, p. 232 e p. 246 n. 126; A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche*, VI, Sassoferato 1962, pp. 139-140; G. Parisciani, *I Minori Conventuali a San Marco e a San Floriano di Jesi (secc. XII-XIX)*, Urbino 1996, pp. 41-47; G. Annibaldi, *Il centenario di S. Francesco e di S. Teresa e del calendario gregoriano reminiscenze storiche della città e diocesi di Jesi*, Jesi 1882, pp. 6-7; M.C. Zanotti, *Chiesa di San Francesco al Monte. Un tesoro d'arte da riscoprire*, Jesi 2012.

<sup>12</sup> G. Sbaraglia, *Bullarium Franciscanum*, vol. I, Romae 1759, p. 517.

unum palmentum positum in parrochia Sancti Proculi: a .I. l(ater) via; a II. l(ater) dominus Leonardus; a .III. Parmesianus; a .IV. l(ater) domine Sancti Proculi»<sup>13</sup>; il secondo, del 13 ottobre 1295, ci informa del fatto che Perasino di Rainalduccio, Simonetto di Todino e Ugolino da Massa, sindaco delle monache di S. Procolo, usufruttuarie della metà di un mulino situato in contrada Almorti, vendono a Floriano di Gozone, sindaco del comune di Jesi, suddetta metà per il prezzo di cento libbre di ravennati e anconetani, in particolare vediamo citato «Hugolinus de Massa, sindicus monacarum dominarum Sancti Proculi et abbatisse ipsius monasterii»<sup>14</sup>. Ancora, nei catasti, vol I, nella parte relativa alla parrocchia di S. Giovanni di Jesi, al f. 1r, si legge, anche se con difficoltà, che Floriano Gozoni possiede dei beni in *fundo S. Proculi*, confinanti con il monastero di S. Procolo e con la cava del comune, dati convalidati a f. 4r, dove si legge che nella stessa parrocchia, Amicuccio Albertucci Fulciboni tra gli altri ha un appezzamento di terra con canneto in fondo S. Procolo, confinante da due lati con i beni dello stesso Floriano Gozoni e con la cava del comune.

In un documento del Fondo S. Tommaso di Jesi dei Silvestrini, datato 5 giugno del 1271, si trova la prima attestazione di un insediamento femminile intitolato a S. Francesco, che viene citato come confinazione: «Unum ortum positum in fundo Sancti Antonii»<sup>15</sup>: a primo latere via, II Acto Grimaldi et Allevuctius Blasii a III monasterij Sancti Francisci», questo riferimento in passato è stato letto come riferito al convento maschile, ma va tenuto presente l'uso del termine «monastero», che rimanda invece ad una realtà monastica, e non conventuale, come era quella dei frati Minori<sup>16</sup>. La confusione è favorita anche dalla documentazione più tarda: nei catasti comunali ad esempio, al registro 5, datato all'anno 1471, al f. 82v, San Marco viene chiamata: «Ecclesia Sancti Marci vel Sancti Francisci».

Dalle *Rationes decimarum* del 1299 nell'edizione ad opera di Pietro Sella<sup>17</sup>, viene menzionato, tra gli insolventi, il sindaco del monastero di S. Francesco:

<sup>13</sup> Giombini, *Le più antiche pergamene* cit., doc.30; Gianandrea, *Carte diplomatiche jesine* cit., pp. 149-152.

<sup>14</sup> M. Pastori, *Le pergamene del Comune di Jesi (1295-1298)*, tesi di laurea, relatore G. Avarucci, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2002/2003, doc. 14.

<sup>15</sup> C. Urieli, *Jesi e il suo contado*, vol. I/2, Jesi 1988, p. 406, l'autore sottolinea come il fondo di S. Antonio sia di difficile collocazione topografica.

<sup>16</sup> *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano*, in *Inventario dei fondi della congregazione silvestrina*, a cura di U. Paoli, Roma 1990, p. 189; U. Paoli, *Silvestro Guzzolini e il comune di Fabriano*, in *Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del duecento*, Atti del convegno (Fabriano, monastero di San Silvestro Abate, 30 maggio-2 giugno 1990), a cura di U. Paoli, Fabriano 1993, p. 114 n. 39; L. Sena, *Personaggi e luoghi nella vita del Beato Giovanni*, ivi, p. 316.

<sup>17</sup> P.B. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950, pp. 401-427.



«Nicholutius Conpangnoni syndicus monasterii S. Francisci excusavit se ut supra». Questo insediamento è stato da alcuni considerato dei Minori e coincidente con S. Marco; ma, se non bastasse la presenza dell'intitolazione come «monastero», che non viene utilizzata in genere per gli insediamenti dei frati Minori, si può ragionevolmente ritenere che fosse un insediamento femminile dopo l'indagine che ho effettuato sui catasti del comune datati intorno al 1294 e alla lettura del documento conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Jesi, del 5 maggio 1303, in cui l'insediamento del monastero di S. Francesco viene più volte citato come «dominarum sancti Francisci».

Il dubbio è se sia effettivamente possibile identificare il monastero di S. Procolo con quello di S. Francesco. A questo proposito Gustavo Parisiani scrive che «il primo monastero di Clarisse a Jesi fu quello di S. Procolo, sul luogo detto oggi Mercatale o granmercato», cita le lettere papali che riguardano il monastero e di seguito aggiunge che le monache «nel 1303 sono ricordate come le Donne (*dominae*) di S. Francesco (*Perg.*)». Elenca quindi un altro insediamento femminile a Jesi che chiama "S. Francesco", e scrive «nel libro degli introiti per la decima del 1299 si può leggere che Nicoluccio Compagnoni sindaco del monastero di S. Francesco si scusa di non avere tali beni da poter pagare la decima e che le religiose vanno pubblicamente mendicando. Deve trattarsi di un monastero del Terz'Ordine, che da pochi anni aveva ricevuto nuova regola da papa Nicolò IV. Mancano altre notizie»<sup>18</sup>.

Rispetto all'incertezza ancora presente nelle annotazioni di Parisiani, dallo studio dei catasti e confrontando i dati con quelli presenti nel documento del 1303, si possono desumere alcune indicazioni utili a permettere l'ipotesi di una collocazione topografica degli insediamenti. Trattandosi di strumenti redatti quasi contemporaneamente al documento, utilizzati per una tassazione o per dare validità ad una transazione, le indicazioni di possesso, intitolazione, toponomastiche e di confinazione possono essere considerate attendibili. S. Procolo e il monastero «dominarum Sancti Francisci» sono presenti nei catasti come entità distinte. Ho riscontrato diverse occorrenze, tra le quali, più utile ad una collocazione topografica dell'insediamento jesino intitolato «Sancti Francisci» e della sua natura, ritengo che possa essere considerata innanzitutto quella al f. 15r del Catasto 1, dove tra i beni censiti ai proprietari della parrocchia di S. Niccolò, si trova la citazione, come confinazione, in fondo Sant'Antonio, del monastero «Dominarum Sancti Francisci»; quindi il monastero di S.

<sup>18</sup> *Con Santa Chiara nelle Marche*, a cura di G. Corsini, F. Martelli, G. Parisiani, Falconara (AN) 1994, pp. 176-177.

Francesco sembra essere un insediamento femminile al di là di ogni ragionevole dubbio. Inoltre, al f. 28v, si riporta che i beni di Compagnone Taddei (anch'essi registrati tra quelli censiti nella stessa parrocchia di S. Niccolò, in «fundo Sancti Antonj») confinano da due lati con «monasterium Dominarum»; al f. 35v, e qui la Parrocchia di riferimento per i proprietari è quella di Santa Maria Maddalena, in fondo Villanova si citano beni del monastero «Sancti Francisci»; al f. 37r, si nota che i beni di Giacomuccio Compagnoni ExSpadati (forse parente di Nicoluccio Compagnoni sindaco delle monache di S. Francesco nel 1299), in fondo Sant'Antonio, che confinano con la cava del comune, con i beni del monastero «dominarum Sancti Francisci» e con i beni di Albertucciano Luciani. Da uno spoglio, sia pure superficiale, dei catasti, sembra potersi desumere comunque sia l'appartenenza dell'insediamento di San Francesco di Jesi «dominarum Sancti Francisci», sia l'esistenza di loro beni in prossimità, come da indicazioni ricorrenti, della cava del comune e della Granita, corso d'acqua affluente dell'Esino. Nel documento del 1303 si hanno notizie anche sulla collocazione della chiesa «dominarum Sancti Francisci»: infatti si legge che *Magister Franciscus* si impegna per sé e per i propri eredi, tra l'altro, a «cavam et vallatum facere» a proprie spese e a condurvi l'acqua del fiume «Gini seu Esini post monasterium Sancti Francisci seu dominarum Sancti Francisci de dicta civitate Esij per cavam et vallatum iam inceptum. Et complere seu compleri facere totaliter ipsam cavam et vallatum a partitorio iam inceptoiuxta fornaces que sunt iuxta et super Esium et civitatem predictam. Ita et taliter quod aqua clara currens ad molendina dicti communis bene et optime intret in dictum vallatum et fluat sive currat dicta aqua bene et optime per cavam antiquam post dictam ecclesiam Sancti Francisci usque ad Granitam subterioreme seu subtus Esius post ecclesiam Sancti Jacobi de burgo Sancti Phylippi dicte civitate veloci cursu. Et complere ipsum vallatum in hanc forma. Videlicet a dicto partitorio usque ad pontem Sancti Thome civitate eiusdem et amplius si necesse fuerit pro melioramento dicti operis». I dati che riguardano la collocazione topografica dell'insediamento francescano femminile indicano chiaramente la posizione rispetto al torrente Granita, al fiume Esino e alla città, caratterizzandolo come *extra moenia*. La citazione del borgo di San Filippo e Giacomo, delle chiese di S. Giacomo e del ponte di San Tommaso sono altre indicazioni utili. Dalla descrizione, che poi prosegue con ulteriori particolari, desumo che il monastero di S. Francesco si trovasse in un luogo situato più a monte della Granita inferiore e del borgo di San Filippo, quindi non coincidente con l'insediamento di S. Procolo secondo la collocazione topografica che gli si attribuisce

tradizionalmente, seguendo le indicazioni dello storico del XVIII secolo Girolamo Baldassini, cioè presso la chiesa di S. Sebastiano, al Prato, luogo noto come il Mercatale<sup>19</sup>.

Dopo questa data non si hanno notizie sugli insediamenti femminili francescani a Jesi, fino almeno al XV secolo, quando la città sente forte l'esigenza di avere un monastero di Clarisse, e, dal XVI secolo riesce ad ottenere che le suore entrino in città. Da quel momento la presenza è continuativa, con vicende ben studiate dalla letteratura.

### *Insedimenti francescani e nuove tecnologie*

Mi sono posta di fronte all'interrogativo, a partire da quanto emerso dalla ricerca eseguita sui catasti e dalla rilettura dei documenti, condotta registrando i dati nel database georeferenziato e incrociando le informazioni desunte dalle fonti catastali, dai testamenti, dalle piante storiche e dalla cartografia attuale, su quale possa essere l'apporto specifico di un approfondimento di ricerca storica rispetto ad informazioni già registrate nelle banche dati, ove disponibili, per quanto riguarda insediamenti di tipo religioso in relazione ad un centro urbano. Quindi l'approfondimento dello studio si riferisce sia ad un confronto tra le opportunità offerte da diversi sistemi di mappatura georeferenziata, rispetto ad una ricerca storica, sia alla possibilità che l'apporto della letteratura storiografica e dei documenti - o, più in generale, l'utilizzazione di un metodo storico di ricerca, nella progettazione di un sistema GIS - porti alla registrazione di nuove letture urbanistiche della realtà insediativa religiosa rispetto ad un centro urbano<sup>20</sup>. Il modello che emerge dal sistema GIS è uno strumento interpretativo della "realtà storica" che ha delle regole interne proprie e anche dal punto di vista metodologico costringe ad operare in modo estraneo alla consueta prassi della ricerca e della ricostruzione storica, non fosse altro che per la necessità di condurre lo studio dal presente al passato, a ritroso nel tempo, e non in ordine cronologico, per quanto riguarda la costruzione della cartografia GIS perché non sarebbe possibile avere discontinuità nel modello.

È probabile che il lavoro in un sistema di mappatura georeferenziata enfatizzi fonti e soggetti che si prestino meglio alla sua rappresentazione del

<sup>19</sup> C. Urieli, *Jesi e il suo contado* cit., p. 401.

<sup>20</sup> M. Baldassarri, *Il contributo di toponomastica, cartografia e archeologia alla "storia degli insediamenti": recenti ricerche sui paesaggi della Marittima Pisana*, in *Studi di Storia degli Insediamenti, in onore di Gabriella Garzella*, a cura di E. Salvatori, Pisa 2014, p. 39.

mondo; questo può condurre altre fonti o soggetti ad essere trascurati. In particolare Jan Gregory evidenzia tre problemi specifici che limitano l'applicazione del GIS nella ricerca storica. Il primo riguarda le fonti che spesso sono incomplete, inaccurate o ambigue; più che veri e propri problemi con l'uso del GIS, si tratta di limitazioni intrinseche alle fonti: la capacità del GIS di manipolare le fonti in nuovi modi mette in evidenza questi limiti. Il secondo problema è che i GIS non permettono di trattare bene il dato temporale, anche se esistono delle strategie per aggirare questa difficoltà; il terzo problema è che il GIS a tutt'oggi opera in modo più efficace con dati quantitativi che non qualitativi<sup>21</sup>. I GIS convenzionali utilizzano un modello di dati che restituisce una rappresentazione statica dell'informazione storica in una struttura del tempo discreta, così come per i dati spaziali i GIS non rendono in modo efficace la rappresentazione della continuità dello spazio. I dati temporali sono di diversa natura: possono essere ad esempio istantanei oppure avere una durata nel tempo, riferirsi all'oggetto, allo spostamento, all'evento, oppure riferirsi all'acquisizione del dato, all'inserimento del dato nel sistema o alla modifica dello stesso; possono essere omogenei per tutti gli oggetti, o non esserlo. Nel panorama attuale delle esperienze sul trattamento del dato cronologico in un GIS, problema non solo tecnologico ma anche epistemologico, diverse sono le soluzioni adottate, ma il problema è ancora aperto<sup>22</sup>. Ciò nonostante, ho ritenuto opportuno sperimentare una lettura dei

<sup>21</sup> I.A. Gregory, P.S. Ell, *Historical GIS: Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge 2007. M. Goodchild, *I GIS e la ricerca geografica*, «AGEI-Geotema», 6, 1996, pp. 8-18.

<sup>22</sup> M. Yuan, *Wildfire Conceptual Modeling for Building GIS Space-Time Models*, «GIS/LIS», 1994, pp. 860-869; D.J. Peuquet, N. Duan, *An event-based spatiotemporal data model (ESTDM) for temporal analysis of geographical data*, «International Journal of Geographical Information Systems», 9/1, 1995, pp. 7-24, <<http://dx.doi.org/10.1080/02693799508902022>> (ult. cons. 17 dicembre 2013). Lo sviluppo della modellazione dei dati temporali in un modello di GIS spaziale convenzionale segue tre approcci principali: nel primo layer indipendenti riferiti ad un tempo fisso vengono aggiunti ad una base di dati GIS se sopravviene qualche cambiamento; in un secondo approccio si estende il primo sovrapponendo tutti i layer con un tempo fisso ad un layer composito spazio temporale; il terzo approccio estende il modello spazio temporale composito a un modello spazio temporale tre dimensionale a oggetti. Yuan, *Wildfire Conceptual Modeling* cit., pp. 860-869: «Il tempo può essere inteso come un *continuum* di eventi che si susseguono, qualcosa che scorre, che implica mutamenti o il persistere in uno stesso stato; il tempo sotto questa luce è inteso come durata. Oppure il tempo può essere inteso come un momento, come un istante, l'attimo in cui qualcosa è in un certo stato [Kuhn, 2003]». T. Cheng, *Guest editorial: Integrated spatio-temporal analysis and data mining*, «Geoinformatica», 16/4, 2012, pp. 623-624, <<http://www.ucl.ac.uk/spacetime/updates/publications-update/space-time-modelling>> (ult. cons. 18 maggio 2014). Cfr. nel lavoro di Emiliano Scampoli su Firenze le schede sono impostate secondo un criterio che tiene conto della datazione archeologica ed ogni record del database può essere definito come una "unità funzionale urbana", ossia, molto genericamente come un elemento che ha avuto una funzione in un determinato periodo, (E. Scampoli, *Firenze, archeologia di una città*, Firenze 2010); nello studio di Monica Baldassarri, Paolo Mogorovich e Enrica Salvatori, la riflessione si spinge molto a fondo nel problema storico, ma non fino ad una soluzione definitiva al problema e si

dati insediativi attraverso l'uso di un sistema GIS che potesse allo stesso tempo consentire l'archiviazione e l'analisi, mettendo in relazione tra loro il riferimento spaziale del dato e le informazioni qualitative che descrivono il dato; questa idea è nata anche dalle precedenti esperienze di Francesca Bartolacci in questo campo, relative sia agli studi su Cingoli sia alle reti insediative francescane nelle Marche<sup>23</sup>.

Oltre alle fonti di tipo bibliografico e archivistico, già ricordate, tra gli strumenti a disposizione sono stati fondamentali le due basi di dati georeferenziate, relative al territorio comunale, sviluppate con obiettivi diversi: rispettivamente un GIS del Comune di Jesi con dati relativi agli strumenti urbanistici, disponibile in parte online grazie ad un'applicazione WebGIS; e un GIS finalizzato all'analisi dei siti archeologici più significativi presenti nel territorio comunale, costruito a partire dagli scavi archeologici e dalle analisi archeometriche effettuati sulle mura nei pressi di Porta Valle, realizzato sotto la guida di Eleonora Paris, dell'Università di Camerino, di concerto con l'Archeoclub locale e con il Comune di Jesi.

Nella progettazione del GIS sugli insediamenti francescani era quindi auspicabile che le basi di dati realizzate sia dal Comune di Jesi che dal gruppo di Eleonora Paris e la nuova base potessero dialogare insieme, anche se il punto di vista storico si discosta a volte da quello archeologico. La ricerca storica si basa infatti su documenti in cui in genere l'informazione temporale è molto accurata, mentre la componente spaziale non sempre lo è,

propone di prevedere un'evoluzione degli oggetti trattati che comprenda una loro "morte" e "rinascita" sotto un'altra tipologia (M. Baldassarri, P. Mogorovich, E. Salvatori, *Database, WebGIS, Storia e archeologia: riflessioni metodologiche dietro un progetto sulla Lunigiana medievale*); nel lavoro di Lelo e Travaglini si parte dal dato cartografico catastale (K. Lelo, C.M. Travaglini, *The GIS-based historical atlas of Rome*, CIPA XX International Symposium, 26 settembre-1 ottobre, Torino 2005); per quanto riguarda gli studi sul paesaggio, di Fabio Lando e Stefano Bertazzon, si pone l'accento non solo sulla difficoltà di trattare la componente del significato culturale del paesaggio passato, ma anche sul rischio nel trattarla di creare un paesaggio virtuale (F. Lando, S. Bertazzon, *Il GIS: la sua potenzialità per l'analisi del paesaggio*, in *La geografia al tempo di Internet*, a cura di L. Carbone, F. Salvatori, Roma 2009, pp. 165-175).

<sup>23</sup> I.A. Gregory, P.S. Ell, *Historical GIS: Technologies, Methodologies and Scholarship*, Cambridge 2007.; F. Ferretti, *La verità del suolo. Breve storia del Critical GIS (1983-2007)*, «Storicamente», 3/35, 2007, <dx.doi.org/10.1473/stor303> (ult. cons. 18 maggio 2014). I software GIS permettono un sistema di gestione delle basi di dati che è capace di rappresentare l'informazione geografica in modalità che fanno uso di entrambi i suoi attributi, che dicono che cos'è il dato, e la sua collocazione, dicendo dove si trova. Secondo Peuquet, (D.J. Peuquet, *It's About Time: A Conceptual Framework for the Representation of Temporal Dynamics in Geographic Information Systems*, «Annals of the Association of American Geographers», 84/3, September 1994, pp. 441-461), ciò che distingue il GIS e che apre l'ampio spettro di funzionalità che permettono ai ricercatori di maneggiare effettivamente le informazioni geografiche, maneggiando simultaneamente entrambe le componenti dei dati, anche se ciò non è una novità, lo è la semplicità con cui si possono maneggiare dati e calcoli anche complessi Gregory, Ell, *Historical GIS*, cit., p. 6.

al contrario di quanto accade in archeologia, in cui solitamente si hanno a disposizione dati spaziali molto accurati rispetto ai dati temporali<sup>24</sup>.

Un elemento su cui riflettere nella realizzazione di un GIS archeologico o storico era dovuto alla terminologia impiegata che talvolta può dar luogo a problemi di comunicazione con il sistema informatico per la difficoltà di rendere univoche per il software, cioè rispondenti ad oggetti precisi e non ad altro, le definizioni utilizzate. Inoltre, per quanto riguarda la realizzazione di un modello di base di dati che combinasse il GIS archeologico realizzato su Jesi con il costruendo GIS storico, l'uso di un linguaggio comune era imprescindibile<sup>25</sup>.

Infatti l'elaborazione dei dati in un GIS implica lo studio di entità misurabili, sia pure su scala nominale; è necessario definire gli oggetti, gli attributi, le relazioni. Nel caso studiato gli insediamenti religiosi debbono essere intesi come elaborazione storica, non come oggetti univocamente geografici<sup>26</sup>.

I due GIS già esistenti e disponibili su Jesi presentano due soluzioni diverse per quanto riguarda l'organizzazione del database. Il GIS del Comune, gestendo dati a scopo urbanistico o catastale, che riguardino demolizioni, ricostruzioni, interventi sul costruito, passaggi di proprietà o di destinazioni d'uso, considera i diversi edifici come organismi viventi che nascono e muoiono o subiscono mutazioni; per ogni edificio quindi esistono attributi relativi ai cambiamenti nel tempo, mentre a restare fisso è il numero di particella catastale. Nel GIS archeologico, invece, si parte dall'oggetto nello spazio: i *layer* rappresentano una stratificazione nel tempo (considerato fisso), ed alle schede collegate vengono affidati gli approfondimenti sulle mutazioni nel tempo; questo non consente però di interrogare i dati, in

<sup>24</sup> Baldassarri, Mogorovich, Salvatori, *Database, WebGIS* cit.

<sup>25</sup> Sull'uso, ad esempio, del termine "insediamento" in archeologia e in storia: «Il caso del termine generico "insediamento", che qui discutiamo, è solo un esempio, anche se quello per adesso più evidente, di differenza linguistica e concettuale. Inizialmente l'insediamento è stato scelto per identificare l'unità di lavoro primaria del database. Abbiamo indicato con tale vocabolo un luogo abitato permanentemente o temporaneamente e più o meno complesso, e quindi un'area che contenesse alcuni oggetti, spesso legati ai rilevamenti dell'archeologo. Dal punto di vista logico-linguistico con riferimento allo strumento GIS si sarebbe trattato di un "contenitore"; dal punto di vista archeologico una realtà di questo genere viene normalmente definita "unità topologica", o più comunemente "sito" (si veda ad esempio l'ampia casistica presa in considerazione anche dal Medieval Settlement Research Group britannico: [www.britarch.ac.uk/msrg/msrgpolicy.htm](http://www.britarch.ac.uk/msrg/msrgpolicy.htm)), mentre dal punto di vista storico il termine genericamente usato è quello di "insediamento". Alle differenze linguistiche corrisponde una certa differenza di contenuto che si percepisce proprio a livello GIS quando si deve stabilire quali sono le aree da disegnare sulla carta», cfr. *ibidem*.

<sup>26</sup> Esperienze molto recenti, come il seminario *Bridging the Gaps: (Ancient) History from the Perspective of Mathematical and Computational Modelling and Network Analysis*, organizzato da GEHIR il 3-14 November 2015 a Brno mostrano come sia ancora attuale il problema.

quanto le schede sono solo collegate al database attraverso un link. Per ovviare a tali difficoltà, nella progettazione del database che ho costruito ho distinto alcune categorie relative alla funzione dell'insediamento religioso e all'appartenenza ad un ordine, (come: monastero; convento; parrocchia; pieve; chiesa; Ordine dei Minori; Osservanti etc.) partendo dai dati a disposizione nelle fonti. Nelle linee guida per la redazione dell'*Atlas historiques des Villes de France*, si indicano cinque categorie: luoghi di culto, insediamenti religiosi, annessi dei luoghi di culto, sede di un'istituzione religiosa, spazi funerari. Quindi, partendo da questo tipo di organizzazione delle informazioni, nel database, per far in modo che potessero emergere tutti i dati storici, si è operata una distinzione tra i dati relativi all'Ordine religioso (es. Minori, Osservanti), e quelli relativi alla natura dell'insediamento (es. chiesa, convento). Si sono poi distinti gli insediamenti in base al genere perché il dato poteva rivelarsi molto utile ad esempio per comprendere in che modo gli insediamenti femminili fossero o meno legati a quelli maschili, ma anche perché il tipo di insediamento francescano femminile è una realtà molto fluida e che segue logiche non omologabili con quelle alla base delle scelte insediative maschili. Per l'organizzazione dei layer ed in particolare per stabilire in che modo dar conto del dato temporale, ho analizzato GIS già esistenti che prevedessero uno studio dell'evoluzione dei dati nel tempo, come per esempio studi su eventi sismici o climatici, ed ho scelto quindi di utilizzare il tempo come layer e non come attributo.

Nella fase preliminare del lavoro ho costruito un GIS utilizzando un software proprietario, MacMap®. In seguito, realizzando la mappa per il progetto FraRe, *Francescani nella Rete*, ideato da Francesca Bartolacci e sviluppato sotto la guida di Roberto Lambertini, "minisito" all'interno del sito istituzionale del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata, che ha comportato la creazione di una cartina informatica sugli insediamenti francescani nelle Marche, ho maturato un'opinione diversa su quale fosse la soluzione più adatta. Ho infine preferito utilizzare MyMaps®, un'applicazione di Google Maps® che consente una più semplice condivisione dei dati. Questo ha portato alla possibilità di rendere accessibile online tramite un'applicazione gratuita e diffusissima il lavoro, per quanto al costo della perdita di alcuni dati per l'utilizzatore finale, e di una maggiore rigidità del sistema anche in fase di progettazione e di studio. I diversi livelli informativi, che saranno qui riportati come mappe statiche, potranno essere esplorati online senza la necessità di utilizzare software dedicati con *devices* diversi; con la possibilità di mettere in relazione i dati con sistemi gps e con altre banche dati, il vantaggio di una maggiore stabilità nel tempo.

I livelli informativi, ordinati cronologicamente, sono stati costruiti a partire da una periodizzazione pensata da una parte tenendo conto di quelle che sono le scansioni temporali fondamentali all'interno dell'Ordine

francescano, e dall'altra facendo il punto della consistenza e localizzazione degli insediamenti religiosi a Jesi in alcuni momenti storici significativi per la città di Jesi.

Nella rappresentazione dei diversi tipi di dati: dato storico, dato geografico, dato temporale, il dato determinato storicamente ha modificato l'impianto di modellazione dei dati nei confronti dei due dataset pregressi (quello archeologico e quello comunale), il dato storico è un dato che non deriva meccanicamente da fonti dirette o indirette né da una misurazione strumentale, ma è un dato concettualmente costruito. Quindi a determinare la peculiarità di uno studio condotto utilizzando un metodo di ricerca storico, ad esempio nel confronto puntuale delle fonti, non è stata solo la presenza di nuovi elementi – con apporti dovuti ad una ricerca condotta con specifiche finalità e maggiore conoscenza degli strumenti – ma anche la lettura, la rappresentazione del dato, la modellazione dei dati, l'architettura del sistema che avvicina questo tipo di modellazione a quella della geografia umana o delle scienze sociali e politiche, o ancora dell'epidemiologia, più di quanto non lo sia alla strumentazione tecnica comunale, o ad uno studio archeometrico, volte allo studio di entità statiche, pur nella stratificazione, legate ad un riferimento geografico univoco.

Di seguito, due mappe illustrano il lavoro compiuto dal punto di vista della rappresentazione del dato. Nella prima (fig. 1) si possono vedere gli insediamenti religiosi presenti a Jesi nel XIV secolo, compresi gli Ordini mendicanti. Il database è strutturato in modo da sottolineare l'appartenenza ai diversi Ordini, distinguere gli insediamenti maschili da quelli femminili, mettendo in rilievo anche la prima menzione dell'insediamento, in modo da avere un quadro cronologico più chiaro. Nella scheda aperta, relativa al monastero di S. Francesco (fig. 1), si palesa la struttura del database, mentre nel menù che compare a sinistra si vedono gli strati informativi che è possibile selezionare. Nella seconda immagine (fig. 2) vengono illustrati gli insediamenti francescani che si sono succeduti a Jesi fino all'Osservanza, in rapporto ai borghi della città. Si può notare la posizione del borgo di San Filippo nel quale si trovava la chiesa di S. Giacomo (secondo la tradizione nei pressi della zona del cascamiccio), del borgo di San Floriano nel quale si trovava la chiesa di S. Tommaso dei monaci Silvestrini, e del Torrente Granita.

Le due mappe riportate in calce sono solo due esempi delle possibili interrogazioni del database che sarà presto reso disponibile online sul sito *FraRe* e caricato anche su Google Earth. Lo studio svolto finora ha consentito di poter avanzare l'ipotesi che gli insediamenti femminili francescani presenti a Jesi tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV



secolo fossero almeno due distinte comunità: una di Damianite a S. Procolo, nell'area del Prato o di Grammercato, nei pressi di S. Maria del Piano, e una *dominarum Sancti Francisci* in una zona *extra moenia* che si può collocare, tra S. Marco e S. Savino, verso il torrente Granita. Le schede riportate mostrano la prima un'interrogazione con la visualizzazione dello strato informativo degli insediamenti religiosi a Jesi compresi gli ordini mendicanti e, contemporaneamente la selezione del monastero di S. Francesco; la seconda un'interrogazione in cui sono attive le viste degli insediamenti religiosi divisi in maschili e femminili e del *layer* che contiene le informazioni sui borghi e sul torrente Granita.

La possibilità di ricostruire una dimensione temporale permette la rappresentazione di un modello della realtà insediativa religiosa a Jesi e consente un'interrogazione dei dati per periodi storici, per tipologie di insediamento, per appartenenza agli Ordini religiosi, distinguendo gli insediamenti maschili da quelli femminili. Consente inoltre di integrare, in qualunque momento, le informazioni con altri dati che si riterranno utili. Da non sottovalutare la possibilità di caricare nella base di dati anche la documentazione catastale e idrogeologica del comune (che sarà tra breve resa consultabile agli studiosi), come quella desunta dagli scavi archeologici (è ancora in preparazione la Carta Archeologica). Nel caso in esame, questo permetterà di chiarire la collocazione topografica dell'insediamento femminile «*dominarum sancti Francisci*», utilizzando le informazioni che deriveranno dalle nuove acquisizioni. Questo modello, pur avendo alcuni limiti, permette quindi non solo di avanzare nuove ipotesi ma anche di testarle direttamente, favorendo la visualizzazione delle informazioni ed è inoltre implementabile in modo semplice e altrettanto semplice sarà adeguarlo a nuovi indirizzi di ricerca. La possibilità di visualizzare i dati e le ipotesi di ricostruzione storica; di gestire una ingente quantità di informazioni; di interrogare il sistema agendo attraverso selezioni dei *layer* e degli oggetti; di eseguire operazioni matematiche, topologiche, logiche e statistiche; di condividere e rendere fruibile i risultati della ricerca anche in fase di raccolta della documentazione e di studio attraverso strumenti di facile utilizzo come computer, tablet e telefoni cellulari, rappresentano opportunità importanti consentendo la disseminazione dei risultati della ricerca.

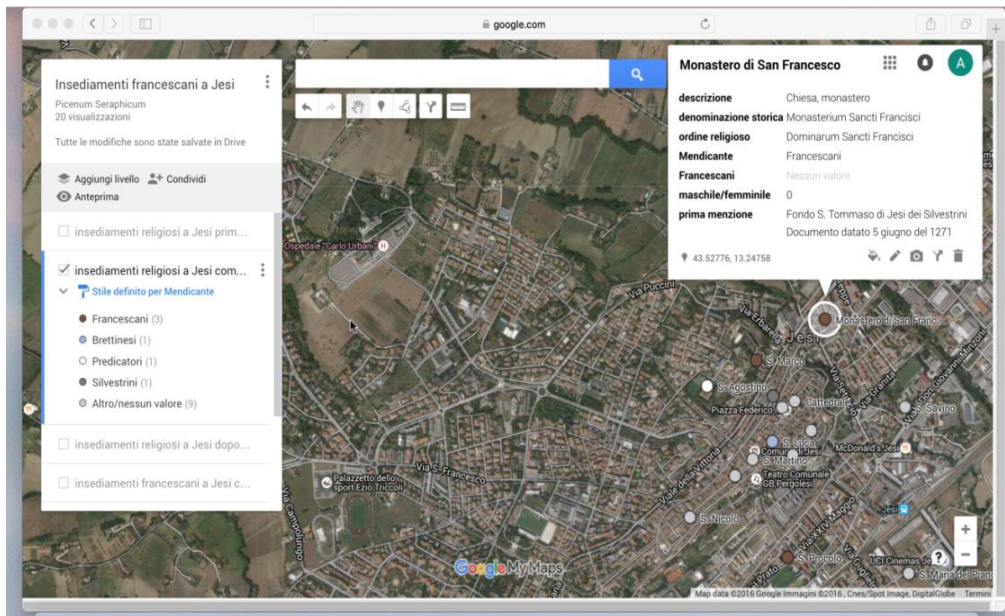


Fig. 1 Insediamenti religiosi a Jesi al XIV secolo

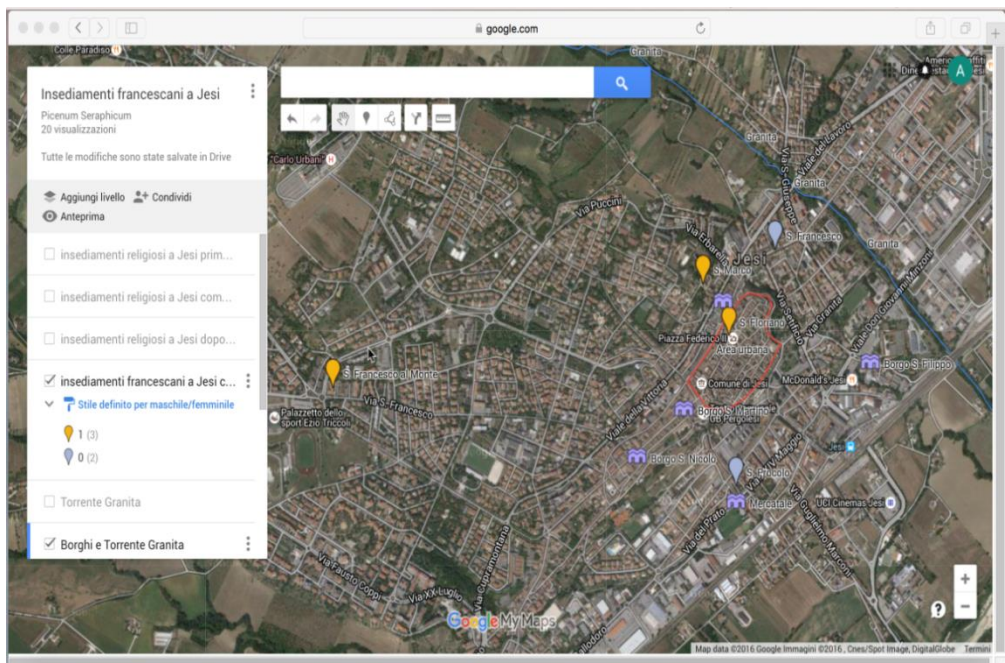


Fig. 2 Insediamenti francescani a Jesi fino all'Osservanza